



LIMEN

Anno 2 n°5
Luglio-Agosto 2016

€ 1,00

Periodico di informazione
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)



Cracovia
GMG 2016

In Polonia due milioni di giovani

La denuncia



Emmanuel
una tragedia
che non insegna pag. 8

L'attualità



Storia di Oliver
e di altri
migranti pag. 12

La missione



Il Vescovo di Sessa
incontra gli emigranti
in Svizzera pag. 20



LIMEN

Periodico di informazione, attualità e cultura
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

Tel. 0823.937167
e-mail amministrazione@rivistalimen.it

Direttore responsabile
Oreste D'Onofrio
direttore@rivistalimen.it - 380.1494016

Vice direttore
Pierluigi Benvenuti

Redazione
Don Roberto Palazzo
Gian Paolo Porreca
Antonio Di Iorio
Carmen D'Onofrio
Valentino Gramagna
Giulia Lettieri
Angelo Palmieri
Ada Marcella Panetta
Elio Romano
Amalia Vingione

Hanno collaborato a questo numero
Vescovo Orazio Francesco Piazza
Corrado Castiglione
Laura Cesarano
Nadia Verdile
Don Luciano Marotta
Michela Sasso
Luigi Cappelli
Ildebrando Caputi
Giovani Cammino Neocatecumenale
Luca Caiazzo
Nadia Piglialarmi
Valeria Zecchini

Segreteria
Giulia Lettieri
Angelo Palmieri
Amalia Vingione

Editore
Centro Editoriale Diocesano «Lumen Gentium»

Stampa
Arti Grafiche Caramanica

Progetto Grafico
Oreste D'Onofrio
Cristina Freda

Registrazione
Protocollo 2052/2015 Tribunale S. Maria C.V.

La pubblicità è inferiore al 30%
Stampa 25/07/2016

Sommario

La voce dei lettori

- 3** Restituiamo a Sessa la bellezza
e la capacità di creare futuro per i giovani

L'invito

- 4** L'appello e l'augurio del Vescovo
ai sindaci del territorio diocesano

L'appuntamento

- 5** Gmg 2016: due milioni di giovani a Cracovia
6 I giovani della Diocesi alla chiamata della Gmg
7 A Cracovia il Cammino Neocatecumenale
per l'annuncio del Kerigma

La denuncia

- 8 - 9** Emmanuel, da eroe ad aggressore:
una tragedia che non ci insegnerà niente

Donne in carriera

- 10 - 11** Radici casertane e sguardo sul mondo

L'attualità

- 12 - 13** Storia di Oliver e di altri migranti

Itinerari

- 14 - 15** Sessa e ritorno, tour ad anello
intorno al vulcano
16 Atmosfere medievali a Mondragone
17 Spettacoli in piazze, vicoli e cortili
per rivivere l'allegria di un tempo a Casanova
A Sessa in 700 per la giornata dell'anziano

La missione

- 18 - 19** La visita in Svizzera: la felice sorpresa
dell'armonia tra emigranti del Nord e del Sud
20 - 21 Il Vescovo: le radici che non vanno mai tagliate

Il ricordo

- 22** La vecchia casa del medico condotto,
la speranza e la gratitudine nei volti dei pazienti

Relax

- 23** Pillole di saggezza... e di umorismo



Oreste D'Onofrio
direttore@rivistalimen.it

Restituiamo a Sessa Aurunca la bellezza e la capacità di creare futuro per i giovani

Caro direttore,

Sono un giovane universitario di ventuno anni e vivo a Sessa Aurunca. Seguo «Limen» sin dal primo numero, con gli interessanti articoli di volta in volta proposti riguardanti il territorio, le sue problematiche e le sue risorse.

Purtroppo, in questo tempo noi giovani siamo letteralmente al palo, magari costretti ad emigrare, trasformando Sessa Aurunca in una città di persone anziane, una sorta di «enorme casa riposo». Forse si potrebbe arginare questo fenomeno proprio con un costante utilizzo delle opportunità offerte dal territorio, magari attraverso l'arte e la cultura. In questo campo si muovono già alcuni soggetti, come la Polidoro, ma perché non espandere le iniziative già in atto con nuovi progetti che coinvolgano, appunto, i giovani? Come? Per esempio sfruttando le nostre «miniere d'oro», ossia i vari siti archeologici, mettendoli a disposizione di quelle Università che da tempo offrono corsi di eccellenza in ambito storico-archeologico, culturale, artistico e ambientale. Trasformandoli in veri e propri «campi di addestramento» per gli studenti, che vedrebbero accresciute le loro competenze. E, al contempo, le rispettive Università ci guadagnerebbero in termini di qualità e reputazione. Con un progetto del genere si darebbe una boccata di ossigeno a un'economia locale ormai «morta», pubblicizzando il territorio intero, che tornerebbe a vivere nel vero sen-



Sessa Aurunca: interno del Convento di San Domenico

so della parola.

Un progetto simile a quello dell'università Suor Orsola Benincasa di Napoli, che ha portato i suoi giovani a mettere in pratica la teoria su un vero sito archeologico che si trova alle basi del Vesuvio. Un sito che grazie a loro si è esponenzialmente allargato, rivelando i resti di una enorme villa rustica di epoca romana, facendo pubblicità alla zona, attirando i giovani e creando lavoro. Il nostro Teatro romano, il Criptoportico, la Necropoli aurunca verrebbero quindi vissuti e tutti ne guadagnerebbero, comprese le associazioni locali. Si potrebbero anche scoprire altre strutture di grande importanza riaprendo gli scavi. Si potrebbe anche mettere il complesso di San Domenico, ristrutturato qualche anno fa, a disposizione delle Istituzioni coinvolte come «ba-

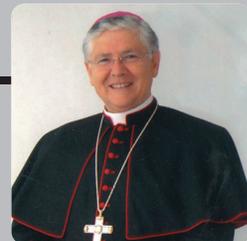
se operativa».

È palese che un simile progetto richieda tempo ed energie e non sia per nulla semplice da perseguire, ma perché non provare a restituire a Sessa Aurunca il suo buon nome in termini di bellezza, accoglienza e servizi? Che abbiamo da perdere?

Luigi Izzo

Caro Luigi,

Accogliamo le tue osservazioni e proposte di valorizzare le «miniere d'oro» di Sessa Aurunca, sia per un rilancio culturale e turistico della città e dell'intero territorio, sia per creare lavoro soprattutto per i giovani. Sensibilizzeremo la nuova amministrazione comunale, guidata dal sindaco Silvio Sasso, e le associazioni locali perché possano adoperarsi in tal senso.



Monsignor
O. Francesco Piazza*

Un rinnovato appello e un augurio ai sindaci del territorio diocesano

Qualche mese fa, in tempi lontani dalla tornata elettorale, ho inviato, ai cinque Sindaci delle Comunità che compongono il territorio della nostra Diocesi (Sessa Aurunca, Mondragone, Cellole, Carinola e Falciano del Massico), una Lettera aperta per sollecitare scelte opportune a garantire nuove possibilità progettuali di sviluppo. Una richiesta che invocava, sulla spinta di alcune note di Papa Francesco, la decisione di dare un valore alto alla politica per respirare una rinnovata aria di coinvolgimento e partecipazione.

Dopo aver augurato ai Sindaci eletti un buon lavoro, desidero ora ripresentare quella che credo sia l'unica strada per poter produrre reali spinte positive per le nostre Comunità: l'Associazione tra i cinque Comuni per poter consorzializzare non solo servizi, quanto per produrre condizioni necessarie per un progetto territoriale condiviso e, così, costruire strategie che permettano l'accesso alle risorse necessarie al rilancio territoriale. Da soli, i singoli Comuni hanno margini



Sessa Aurunca, salone dei Quadri

irrisori di azione.

Riprendere quella mia Lettera, che invoca unione e condivisione tra le varie forze civili e sociali, è molto importante per sollecitare uno sviluppo sostenibile non solo in chiave economica, quanto nello stile di una politica che esige da tutti partecipazione e corresponsabilità.

Nel mentre auguro un proficuo impegno per il bene di tutti e nel ringraziare quanti hanno condiviso un positivo dialogo teso alla qualificazione della sensibilità civile e sociale, spero che

il cammino che si profila sia segnato da un impegno teso non solo alla tutela dei *diritti*, ma alla crescita nella consapevolezza dei *doveri* che ogni cittadino ha verso tutta la Comunità: il bene personale non può mai realizzarsi senza il rispetto e la cura del bene comune. Credo che un impegno comune su questo versante potrà essere la base solida di un proficuo dialogo e di una concreta collaborazione tra cittadini e Istituzioni.

* Vescovo diocesi di Sessa Aurunca

Cellole, piazza Aldo Moro



Carinola, palazzo Novelli



In Polonia i ragazzi come «luce e sale» perché tutti credano

Gmg, un'esperienza che in trent'anni ha coinvolto milioni di giovani testimoni del Vangelo

In Polonia nel segno della Misericordia e della memoria di Karol Wojtyła. L'appuntamento è a Cracovia dal 26 al 31 luglio per la Giornata mondiale della gioventù. L'evento, giunto alla 31 edizione, si deve a un'intuizione del papa san Giovanni Paolo II, che i due successori, Benedetto XVI e Francesco, hanno fatto propria. Un evento che in 30 anni ha letteralmente fatto il giro del mondo: Buenos Aires, Santiago de Compostela, Czestochowa, Denver, Manila, Parigi, Roma, Toronto, Colonia, Sidney, Madrid, Rio de Janeiro. Un'esperienza che ha coinvolto milioni di giovani e questo è un grande segno di speranza. Quest'anno saranno presenti oltre due milioni, provenienti da 187 Paesi, perché «vogliamo continuare a essere «i ragazzi del

Papa», che andranno nel mondo a portare e a testimoniare il Vangelo, a essere «luce e sale», perché tutti possano credere». Sono affermazioni dei giovani che si propongono di «viaggiare a occhi, cuore e menti aperti». I ragazzi hanno ben presente il messaggio di papa Francesco: «Forse qualcuno di voi ha un peso nel suo cuore e pensa: ho fatto questo, ho fatto quello. Non temete! Lui vi aspetta. Al di là di tutti i peccati, i limiti, i fallimenti, Dio continua a fidarsi». E negli ultimi giorni il Papa, dopo aver ricordato la figura di san Giovanni Paolo II, si è rivolto ai giovani, auspicando che il cammino della Gmg sia un «pellegrinaggio di fede e di fraternità. Ho un grande desiderio di incontrarvi, per offrire al mondo un nuovo segno di armonia, un mosaico di volti diversi,

di tante razze, popoli e culture, ma tutti uniti nel nome di Gesù che è il volto della Misericordia». E i giovani hanno risposto in tanti alla chiamata di Francesco.

Il tema scelto dal Papa, annunciato in occasione del messaggio per la 31 Gmg, è «Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia» (vangelo di Matteo 5,7). Una misericordia ben visibile in due luoghi simbolo di questa Gmg: il santuario della Divina Misericordia di Lagiewniki, accanto al monastero dove visse ed ebbe le apparizioni suor Faustina Kowalska, e le opere di misericordia in costruzione nel Campus Misericordia e di Wieliczka, 13 chilometri da Cracovia, dove Francesco celebrerà la Veglia e la giornata conclusiva della Gmg.

Oreste D'Onofrio

In memoria di Wojtyła

La scelta di Cracovia non è casuale. Infatti è la città di Karol Wojtyła che qui ha vissuto 65 anni e lo ha visto studente universitario, operaio allo stabilimento di soda Solvay, poeta, seminarista, giovane sacerdote, docente universitario, vescovo e infine Pontefice. Cracovia è anche la città più giovanile della Polonia grazie ai suoi 220mila studenti universitari che la sera si spostano nel quartiere ebraico di Kazimierz per tirare tardi nei locali della movida. E' la seconda volta che la Gmg fa tappa in Polonia. Nel 1991 si celebrò a Czestochowa, all'ombra della Madonna Nera che Wojtyła considerava la vera ambasciatrice della Polonia nel mondo.



2.000.000

Pellegrini

187

Stati di provenienza

25000

Volontari

27000

Forze dell'ordine mobilitate

Con i Gen Rosso e Il Volo

Presente il gruppo Gen Rosso che il 27 luglio, alle 15.30, sarà a Cracovia sulla spianata davanti al santuario della Divina Misericordia e canterà durante la Messa degli italiani insieme al coro Shekimah della pastorale giovanile di Milano. Nel 1984 il gruppo fu protagonista del primo incontro mondiale dei giovani, firmando l'inno «Resta qui con noi».

Tra gli iscritti anche il trio canoro de Il Volo. Piero, Ignazio e Gianluca saranno con il gruppo marchigiano alla Gmg, una scelta di fede che ha avuto il suo battesimo il 17 maggio scorso, quando a Loreto hanno assistito all'accensione della fiaccola della pace portata poi a Cracovia.



Luca Caiazzo

I giovani alla chiamata della Gmg per proclamare al mondo che esiste un modo diverso di vivere la gioventù



Per un giovane, il viaggio è sempre immagine di qualcosa di più grande: il cammino si fa strada, il passo diventa decisione, lo zaino è la sua storia e i compagni di viaggio sono testimoni del suo andare. La giusta direzione è segnata da quel fiume di giovani che, con gioia trascinate, indicano la meta desiderata: Gesù, colui che ti dà la pienezza. E così tutti pronti i 60 giovani della diocesi di Sessa Aurunca che parteciperanno alla 31° Giornata Mondiale della Gioventù, guidati da don Nando Iannotta, direttore della Pastorale giovanile, e da altri sacerdoti. Sarà presente anche il vescovo, Orazio Francesco Piazza.

Si va verso la terra di quell'uomo «venuto da lontano», la Polonia, verso il Paese della Divina Misericordia.

Le tappe preparatorie sono iniziate già nell'aprile 2015 con l'accoglienza del Crocifisso di S. Damiano e della Vergine Lauretana nella Diocesi. In quell'occasione riecheggiarono nel cuore di ogni giovane queste parole, tratte dal tema della Peregrinatio: «Pensavamo di essere turisti e ci siamo scoperti pellegrini».

Un mix di emozioni ed attese abitano il cuore dei ragazzi verso Cracovia. «In cuor mio la gioia è tanta - dice Andrea, 28 anni - le attese sono poche o nulle, perché riconosco che tutto quello che sto vivendo e che vivrò sarà sempre di più, sapendo che il Signore è fedele alle sue promesse e che dona sempre il cento per uno».

E Fabiola, 26 anni: «Nel mio sì, pronunciato con grande entusiasmo, ho riposto speranze non solo per ciò che vivremo a Cracovia ma anche per quello che sarà il dopo. Viviamo in una realtà difficile per noi giovani e per la nostra spiritualità. Perciò vorrei che questo viaggio fosse una testimonianza del messaggio vivo di Cristo per gli sfiduciati e quelli lontani».

Fabiola si augura anche che «questa esperienza possa servire a farci collaborare in concordia nelle nostre parrocchie, aprire le nostre frontiere ed unire noi giovani nel desiderio di carità fraterna e stima reciproca. Potrebbero porsi così le basi per un progetto futuro insieme».

«Spero - aggiunge Serena, 22 anni - di fare un Incontro, o meglio un re-incontro, perché penso di aver già

incontrato il Signore nelle mie esperienze di vita passata, ma c'è sempre qualcosa che mi ha allontanata da Lui. Questa volta vorrei fortificarmi tanto nella fede e capire cosa voglia Dio da me. Vorrei farlo insieme ai miei fratelli perché, come dice il salmo: «com'è bello, com'è dolce che i fratelli vivano insieme». Per questo ho deciso di non attivare Sim per abilitarmi internet o minuti per chiamare a casa, voglio affidarmi totalmente al Signore e so che non mi deluderà».

Anche Chiara, 22 anni, vuole lasciarsi meravigliare ancora una volta da Dio. «Avrei potuto scegliere altro, ma ho bisogno di vedere giovani diversi che hanno, però, la stessa luce negli occhi, giovani che si incontrano nel Dio-Misericordia, che vivono l'Amore! Abbiamo una grande responsabilità, ricordare al mondo che esiste anche un altro Mondo».

E allora a Cracovia per aspirare a una fede autentica, matura, necessaria a trasmetterla ai coetanei perché si possa aspirare a un mondo di pace e di amore.

**collaboratore redazione*

A Cracovia i giovani del Cammino Neocatecumenale per l'annuncio del Kerigma

Anche quest'anno saremo presenti alla Giornata mondiale della gioventù a Cracovia. Partiremo in 270, come gruppo giovani della zona Molise-Campania Nord, guidati dall'équipe responsabile, formata da Mauro, Natalia, don Mario e Carlos e poi ci uniremo a tutti gli altri giovani a Porto San Giorgio per proseguire verso Cracovia, con tappe, all'andata o al ritorno, a Monaco, Kennitz, Desdra, Lodz, Budapest e Udine. Saremo presenti agli incontri e alle celebrazioni con Papa Francesco. E' prevista anche una giornata e con Kiko Arguello, iniziatore del Cammino Neocatecumenale, insieme a Carmen Hernandez e padre Mario Pezzi. Ci aspetterà una missione importante che coinvolgerà la dimensione vocazionale dell'individuo: portare in zone d'Europa e del mondo l'annuncio del Kerigma, cioè annunciare a tutti il messaggio cristiano, che Dio ci ama così come siamo e che vuole incontrarci.

Forti di questo spirito e con lo sguardo rivolto alla Gmg, le Comunità neocatecumenali della Campania Nord e Molise hanno organizzato un pellegrinaggio, dal 24 luglio al 4



agosto, con l'intento di coinvolgere più giovani possibili. Le giornate saranno scandite da momenti di preghiera e catechesi, a cui si aggiungeranno momenti di evangelizzazione, in cui andremo nelle piazze a invitare i nostri coetanei a partecipare all'evento in Polonia. In vista della missione, ogni comunità si forma attraverso il contatto diretto con la Parola di Dio e l'adorazione eucaristica.

Come ogni pellegrinaggio le aspettative non sono quelle del divertimento. Ognuno di noi aspetta il momento della Gmg sempre con gioia perché sappiamo che Dio parlerà

alla nostra vita servendosi di Papa Francesco. I nostri catechisti ci hanno preparato a questo evento già da un anno: scrutatio, penitenziali, celebrazioni eucaristiche e ascolto della Parola di Dio sono state mensilmente fondamentali per sollecitarci a partecipare. Ci hanno chiesto di essere obbedienti e non portare i cellulari: per dieci giorni saremo lontani dal mondo, lontani dagli affetti e da tutto ciò che ci tiene legati, per dedicarci completamente al dialogo con Dio, per coltivarlo, per aprire il nostro cuore a Lui e ascoltare ciò che vuole dirci.

Partecipiamo alla Gmg anche pieni di desideri, andiamo carichi di tutti i nostri progetti per metterli nelle mani di Dio chiedendo a Lui di aiutarci ad accettare qualunque sarà la Sua volontà. Siamo coscienti che esperienze del genere sono in grado di cambiare totalmente la nostra vita.

E noi non aspettiamo altro!

*Amerigo Corea
Anna Gatta
Maria Migliozi
Mario Migliozi*





Laura Cesarano*

Emmanuel, da ero una tragedia che n

La vicenda del nigeriano morto in uno scontro dopo aver reagito a un insulto razzista nei confronti di sua moglie ci mette ancora una volta tutti contro tutti

Gli insulti non sono mai innocui. L'ignoranza non è mai innocua. Il razzismo e la violenza non lo sono per Dna.

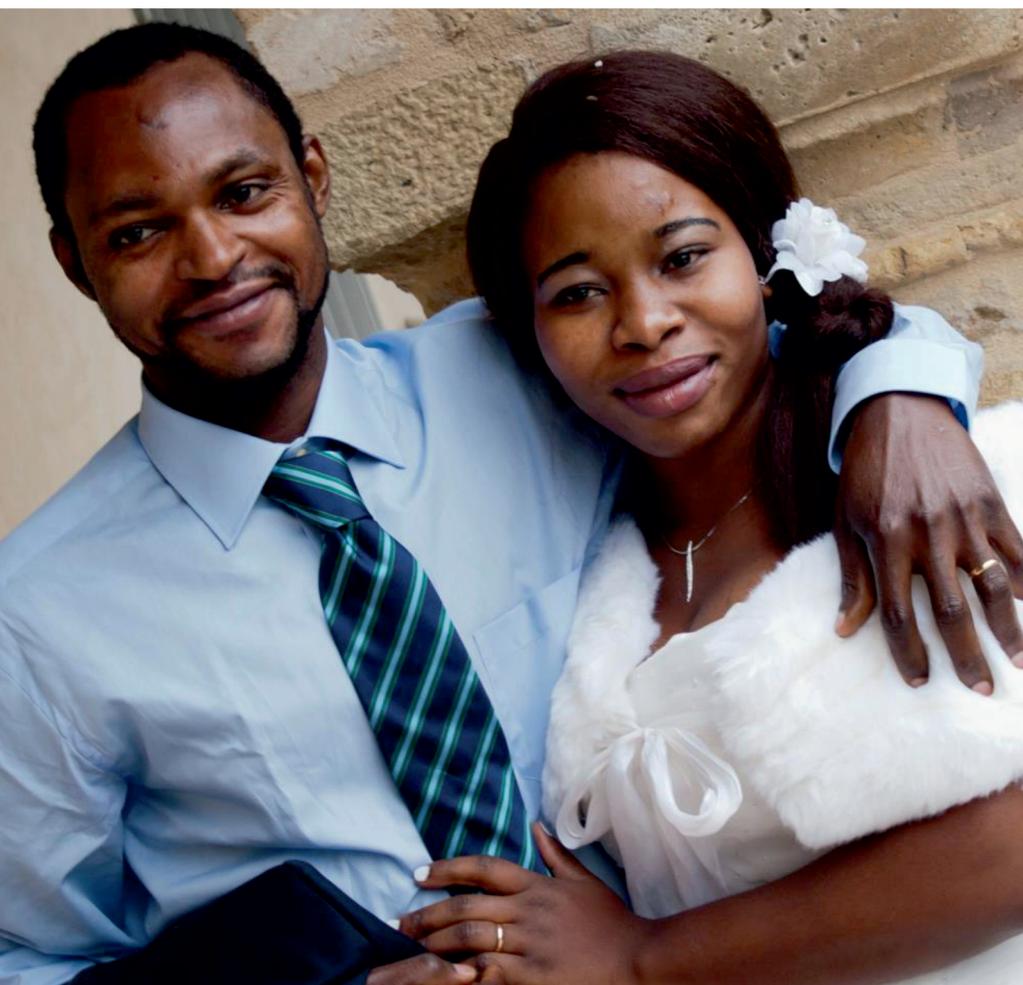
Il 5 luglio scorso il nigeriano trentaseienne richiedente asilo Emmanuel Chidi Nnamdi e sua moglie Chinyere mentre camminano in una strada della città marchigiana di Fermo sono raggiunti dagli insulti di Amedeo Mancini. Gratuiti, stupidi. E razzisti. Gratuiti perché quei due non hanno fatto niente a nessuno e se ne stanno per i fatti loro. Stupidi perché non c'è niente di più stupido che creare un conflitto dove se ne può fare a meno, dove non c'è proprio niente per cui combattere, niente da difendere. Razzisti, perché quell' uomo rivolge alla signora Chinyere l'appellativo di scimmia, «omaggio» ricorrente dei bianchi quando vogliono offendere i neri, assieme al più classico «sporco». E gli insulti non sono innocui perché in pochi, venendosi apostrofati per strada in modo offensivo e senza una ragione, riuscirebbero a mantenere il sangue freddo di fare l'unica cosa utile: non reagire. L'impulso è rispondere all'offesa, rispedirla al mittente. È così che la provocazione va a segno ed è così che s'innescia la reazione. Gli insulti razzisti non sono innocui perché chi li subisce li ha già subito, direttamente da gente stupida del proprio tempo, indirettamente per trasmissione sottoculturale. Emmanuel chissà quanti ne ha sentiti, direttamente o

indirettamente. Chissà quante volte il buonsenso gli ha suggerito di ingoiare il boccone amaro. Ma stasera è con la moglie e gli insulti sono per lei. La violenza non è innocua. Emmanuel, è l'ultima ricostruzione emersa dalle indagini, reagisce affermando un palo segnaletico e scagliandolo contro Amedeo Mancini, l'uomo poi arrestato per la morte di Emmanuel, trentottenne imprenditore agricolo e ultrà già raggiunto da Daspo (il «Divieto di accedere a manifestazioni sportive» regolato dalla Legge 13 dicembre 1989 numero 401, per contrastare il crescente fenomeno della violenza negli stadi). Mancini - è l'ultima ricostruzione dei fatti - reagisce con un pugno. Emmanuel cade a terra e batte la testa. I titoli di questa tragica vicenda cambiano di giorno in giorno. Si passa dall'indignazione per l'uccisione di Emmanuel, l'eroe che voleva difendere la moglie, all'ultima

ricostruzione che vede un Emmanuel che reagisce all'insulto razzista - mai negato e anzi ammesso da Mancini - all'ultima «ritrattazione» che il legale della vedova, la quale ora potrebbe dover rispondere di calunnia, definisce «precisazione». Dunque Emmanuel per rispondere all'insulto scaglia contro Mancini il palo della segnaletica stradale. Dunque non è stato massacrato di botte ma è caduto per il pugno ricevuto e cadendo ha battuto la testa ed è morto. Il legale di Mancini dice che il suo assistito, che intanto ha offerto alla vedova i suoi beni (un terzo di una casa ereditata dal padre assieme a un pezzetto di terra) parla di riconoscimento di una responsabilità morale ma non giuridica per quella morte. E responsabilità morale, quali che saranno gli esiti della vicenda giudiziaria, è una parola chiave di questa e altre storiacce come questa. Mancini a sua discol-



...e ad aggressore: ...non ci insegnerà niente



pa dice di aver notato i nigeriani arremaggiare con fare sospetto intorno a un'auto parcheggiata.

Sembra quasi voler capovolgere quell'immagine di eroe attribuita alla vittima nelle prime ore dopo la tragedia. Insomma, qualcosa di eroico - difendere la proprietà di un' auto - la voleva fare anche lui.

«Bisogna alimentare la speranza di chi tra mille peripezie arriva tra noi». Lo ha detto nell'omelia, durante le esequie di Emmanuel, l'arcivescovo di Fermo, monsignor Luigi Conti. «Se loro sono qui - ha aggiunto - è perché davvero nutrono la speranza e noi rischiamo di ucciderla questa

speranza, ma invece è la divisione che uccide». «Le porte della Comunità di Capodarco sono aperte a tutti e quindi anche ad Amedeo Mancini», ha detto don Vinicio Albanesi, presidente della Comunità di Capodarco e della Fondazione Caritas in Veritate, che aveva accolto Emmanuel e la sua compagna Chyniere, al termine della manifestazione contro il razzismo, organizzata da sindacati e associazioni. Il giorno del funerale di Emmanuel nel Duomo di Fermo aveva detto che anche Mancini «è una vittima se qualcuno l'avesse aiutato a controllare la sua impulsività, la sua aggressività avrebbe fatto bene». Sul luogo

dove Emmanuel ha perso la vita è apparsa la scritta «Black lives matter» (le vite dei neri contano), lo slogan del movimento che negli Usa si sta battendo per dire basta alle uccisioni di afroamericani da parte di agenti della polizia. Emmanuel vittima ed eroe, Emmanuel vittima solo degli insulti, eroe un po' meno per aver reagito con violenza, cioè scagliando contro chi aveva chiamato scimmia sua moglie un palo segnaletico. Mancini mostro razzista e poi pentito. Mancini stupido insultatore, mostro per niente, razzista «non lo sono mai stato».

***La vita
è così brava
maestra
che ti ripete
la lezione
non capita***

E la vicenda che fa muovere tutti in blocco: buoni e cattivi, bianchi e neri, bianchi amici dei neri e bianchi nemici nei neri. Politici gaffeur, politici imbarazzanti, politici che sono stati chiamati in ballo come cattivo esempio persino dall'avvocato di Mancini. Politici che «non sono razzista ma» e dietro quel ma c'è tutto il problema. Tutti contro tutti. Una morte che doveva insegnarci per l'ennesima volta qualcosa e ci insegna solo a essere contro, a muoverci in blocco e per categorie, a farci la guerra. E ci accompagnerà ad altre morti, ad altre tragedie, come quella della notte del 14 luglio a Nizza. Perché come dice il proverbio, la vita è così brava maestra che quando non hai capito una lezione, te la ripete.

**giornalista Il Mattino*



Nadia Verdile*

Radici casertane

Dal bel canto all'ingegneria, donne di Terra di Lavoro che esportano cultura

Soprane, astronome, attrici, registe, costumiste, giornaliste. Le donne di Terra di Lavoro hanno ruoli, progetti, sogni che diventano realtà e che portano nel mondo. «Il più bel pianto della mia vita lo ricordo a casa di Leone Magiera. Provavo. Trasportata dalle note ero presa dal canto. Apparve lui. La sagoma era inconfondibile. Il maestro Pavarotti entrò nella grande sala. Sorriso ampio, solare. Mi prese per mano. Me la baciò. Mi disse: brava! Piansi, d'un silenzioso pianto quale può essere quello che sgorga dagli antri delle emozioni. Lacrime calde che non avevano sale ma zucchero, miele».

Daniela Di Pippo, soprano, è una delle più belle voci della lirica italiana. La sua patria è Roccamonfina. Delle pregiate castagne ha la dolcezza della voce, dei fusti ricchi l'altezza. In Francia la critica la celebrò come novella Callas. Vincitrice di



concorsi internazionali, ha lavorato nei maggiori Paesi europei, in Canada, in Messico, in Giappone, negli Stati Uniti e negli Emirati Arabi. Vive a Milano Daniela Di Pippo, ma porta la sua terra nel cuore. «Giro per il mondo, è vero, ma la mia terra è dentro di me come un bene insostituibile».

Dai palcoscenici dei teatri lirici ai set cinematografici. Da Roccamonfina a San Potito Sannitico. Figlia di un esploratore napoletano nobile e filantropo, e di una pittrice di icone russe boema di Praga, Christiane Filangieri, nata in Germania, vissuta da piccolissima in Brasile, ha le sue radici tra i monti matesini.

«Oggi che lo rivedo con gli occhi di mamma - racconta l'attrice ormai cittadina romana - penso a quanto sono stata fortunata a vivere in un posto così. Le stelle cadenti, le passeggiate con i cagnolini del paese che mi

seguivano, andare a scrutare l'alba, osservare sulla collina il tramonto. Sì, sono stata proprio fortunata a viverla là la mia adolescenza».

Nel palazzo antico di famiglia il padre Antonio ha collezionato oggetti degli indios dell'Amazzonia e del Mato Grosso; sua madre Elisabeth Felkel, per tutti Sissi, accoglie letterati, artisti, cantautori in quella che in paese è considerata la casa della cultura. «Amo la città, mi piace viverla, in un borgo non saprei più starci ma a San Potito amo ritornarci, rivedere i miei luoghi, le vecchie amicizie». Tra le sue ultime apparizioni in Tv, la serie *Il Paradiso delle Signore*, andata in onda su Rai 1 qualche mese fa,



Ho sposato uno sbirro, *I Cesaroni 6*. Terra di spettacolo quella di Lavoro. Ortensia De Francesco, costumista doc, ha lavorato prevalentemente in teatro e nella lirica. Nel suo portfolio Toni Servillo (con cui ha vinto il Premio Gassman per la Trilogia della

e sguardo sul mondo



Villeggiatura), Mario Martone, Pappi Corsicato, Fabrizio Bentivoglio, Valerio Binasco, Marco Risi. Il Ciak d'Oro, il Premio Tosi e il Capitello d'oro oltre a una nomination ai David di Donatello nel suo palmares. Ama moltissimo Caserta, la sua città, per questo non la lascia nonostante sia sorda e pigra.

Aerei, elicotteri, navicelle spaziali. Tutto quello che serve per progettarli e renderli migliori si studia nei laboratori del Cira, a Capua, dove un team di ingegneri, fisici, chimici e tecnici, da anni conduce attività di ricerca applicata, a partire dal settore che studia i materiali. Alla guida di questa squadra specializzata c'è Stefania Cantoni, ingegnere aeronautico, 45 anni, laurea con lode, una macedonia di rigore professionale, competenze tecniche, bellezza, allegria, determinazione, passione. «Lavorare al Cira - spiega - è un'avventura scientifica straordinaria. Dallo studio di rivoluzionari velivoli aeronautici e spaziali alla progettazione di sistemi innovativi per ridurre l'impatto ambientale,

aumentare la sicurezza del volo, fino alla messa a punto e verifica di sistemi di rientro dallo spazio e atterraggio su Marte. Non c'è settore della ricerca aeronautica e spaziale di avanguardia nel quale il Centro Italiano Ricerche Aerospaziali, il Cira appunto, non sia in prima linea. Lavoriamo sodo, dedicando energie e competenze, sapendo di essere un avamposto della modernità».

Dall'altra parte del mondo, a trentasei anni, Loredana Vetere è Visiting Professor e Direttrice dell'Osservatorio e del Planetario digitale della Facoltà di Fisica e Astronomia del Pomona College in California.

Genitori alifani, lei casertana doc. Alcuni anni fa ha scoperto una sorgente di raggi gamma rara e imprevista, preziosa portatrice di informazioni sulle esplosioni energetiche dell'universo. «Era la notte del 22 gennaio 2009 - racconta l'astrofisica - ed effettuavo il mio turno di osservazione sulle riprese di Swift, il satellite della Nasa dedicato alla ricerca dei gamma-rayburst.



Numerosi lampi investirono il satellite. Fu un'emozione intensissima che resterà per me indimenticabile». Suo dunque il marchio del rilevamento delle esplosioni di raggi gamma di enorme potenza, capaci di liberare in pochi istanti l'energia che il Sole emette in decine di anni. Da anni negli States, Loredana non ha mai tagliato il cordone ombelicale con la sua terra d'origine.



Dagli schermi di La7 è Tiziana Panella a far parlare casertano l'Italia. Ha lavorato per la Rai, è stata inviata speciale in Albania e Macedonia durante il conflitto in Kosovo. Ha condotto una stagione di Chi l'ha visto?, ha più volte collaborato con Michele Santoro. Dal 2007 è a La7. Il telegiornale, Omnibus e poi la lunga stagione di Coffee Break. Da un anno è l'anchorwoman di Tagadà.

La storia di successi rosa casertani è lunga e affascinante.

Sempre più donna Terra di Lavoro.

**collaboratrice Il Mattino*

Da sinistra: Daniela Di Pippo (soprano), Christiane Filangieri (attrice), Ortensia De Francesco (costumista), Stefania Cantoni (ingegnere aeronautico), Loredana Vetere (astrofisica), Tiziana Panella (giornalista)

Storia di Oliver e

Un'avventura che nasce in un frutteto della Domiziana, una porta sul passato. Tra vite, viaggi e miraggi

Ecco, lui è Oliver: cane bastardo, randagio e tracagnotto. Lontano parente d'un labrador retriever. Forse.

Segni particolari: terrone e migrante. Pelo corto e nero come tanti, ma ben riconoscibile per via di qualche macchiolina bianca spennellata qui e là, sul torace e sopra le zampe, in ordine sparso, quasi distratto, come solo ad un artista può accadere. E il suo creatore effettivamente doveva essere ben distratto il giorno che l'ha spedito quaggiù in terra, se a Oliver è capitato davvero un po' di tutto... a lui come a tanti quattrozampe teneri come lui.

Ecco, lui è Oliver. E questa è anche la sua storia, culla di molteplici vite, non so quante ne conterò al termine. Vicenda della Bassa, che da una parte riascolto e dall'altra raccolgo nella casetta di campagna di Gigi - amico fraterno - dove di tanto in tanto ritorno in compagnia di qualcuno dei miei rampolli, per recuperare l'ossigeno che manca in città e ritrovare la frugalità delle piccole cose in un equilibrio alchemico che anche chi non crede nella magia potrà capire.

Lomellina, pallido sole pomeridiano,



Un frutteto lungo la Domiziana

vigilia di Carnevale: Oliver è lì, dietro il cancello, ad accoglierci festante. E' solo un attimo, perché poi subito torna ai suoi giochi, a rincorrere qualche insetto, ad abbaiare alla cagnetta dei vicini, a sgranocchiare un vecchio osso, ad annusare piante ed alberi dalla serra al vialone che conduce alla soglia di casa.

Oliver nasce randagio in un frutteto ai bordi della Domiziana, nell'autunno di sette anni fa, proprio dalle parti dell'aspra Belforte, pieni Aurunci,

guarda la vita: è lì che con Betta avevamo il nostro buen retiro, tra la Madonna del Santuario e gli uliveti di monte Flagito, nel cuore della Campania Felix che piaceva tanto agli antichi romani, nel perimetro invisibile di quella che è conosciuta come Terra di Lavoro e che dopo duemila anni oggi, ricolma di miasmi, è stata degradata a Terra dei Fuochi. Qui accorrevamo noi un tempo, appena c'era la possibilità di godersi i tepori primaverili o gli ultimi squarci estivi che si aprivano in autunno fino a San Martino: ma era una possibilità molto remota allora, a causa del lavoro che m'impegnava anche nei fine settimana. Adesso poi che potremmo esserci ogni sabato e domenica i bambini, che intanto sono cresciuti, non vogliono più seguirci. Bene, proprio in questa splendida terra che fu, si aggirava Oliver ramingo.

A detta del veterinario, da cui Gigi lo



di altri migranti

porterà quando avrà modo di prendersene cura, in quel periodo Oliver si è nutrito soltanto di frutta, piccoli insetti, qualche topo e rifiuti.



Per sua fortuna viene notato da una ragazza del posto, Alessandra, che ogni tanto gli porta qualcosa, ma che non può prenderlo in casa per mancanza di spazio.

Un giorno però, dopo circa sei mesi, la ragazza - passando per quel tratto di strada - lo trova zoppicante. A quel punto Alessandra capisce che non può più lasciare Oliver da solo, si fa coraggio e lo porta dallo zio che alleva cani da caccia. Ma questo è soltanto l'inizio delle sue peripezie: la strada per arrivare fin quassù è ancora molto lunga.

«Ecco, lui è Oliver»: Gigi fa le presentazioni ben attento a limitare l'apertura del cancello a un sottile angolo acuto, non per la paura di una fuga assai improbabile, ma perché se solo il cagnaccio, una volta fuori, dovesse incrociare un suo simile non sarebbe affatto facile blandirlo.

«Il piacere è mio» ribatte moderata-

mente divertito il giovane ReGiorgio, che quassù non c'era mai stato e avverte benissimo che il cerimoniale è indirizzato a suo esclusivo beneficio, giacché io e Brunello ormai siamo degli habituee di questa casetta in campagna.

Stanchi del viaggio, entriamo con passi lenti, pieni di rispetto, in quest'isola di silenzio aperta da due finestre, una fatta apposta per lasciar penetrare i ricordi, ma solo quelli belli e le immagini dei giorni felici, dice a volte l'amico mio senza tollerare sorrisini: è la finestra aperta sul passato, insiste. E poi ce n'è un'altra, per pensare, dischiusa verso il futuro. Sì, lo so: è una stramberia. Però, voglio esser chiaro fin da principio, non sarà l'unica che mi toccherà scrivere.

Invero Gigi avrebbe voluto che la stanza non avesse porte. Ma siccome il carpentiere giudicò assai bizzarra e impraticabile l'idea iniziale dell'amico mio poi non se ne fece più nulla e ora la porta è lì, con le stesse funzioni della finestra aperta sul passato, pronta a far entrare solo quello che può darci piacere, precisa Gigi, lasciando fuori i ricordi che non si vuole ricordare e tutto quello che di noi non ci piace, gli incontri che non avremmo voluto fare, le esperienze inutili, le cose dette ma che non pensiamo più, i dispiaceri che abbiamo dato e quelli che abbiamo ricevuto. Restano fuori i sensi di colpa, di imbarazzo e di vergogna. Magico incantesimo: è un motivo in più per tornare sempre con rinnovato rapimento.

Però, voglio esser chiaro fin da principio, non sarà l'unica che mi toccherà scrivere.

Invero Gigi avrebbe voluto che la

stanza non avesse porte. Ma siccome il carpentiere giudicò assai bizzarra e impraticabile l'idea iniziale dell'amico mio poi non se ne fece più nulla e ora la porta è lì, con le stesse funzioni della finestra aperta sul passato, pronta a far entrare solo quello che può darci piacere, precisa Gigi, lasciando fuori i ricordi che non si vuole ricordare e tutto quello che di noi non ci piace, gli incontri che non avremmo voluto fare, le esperienze inutili, le cose dette ma che non pensiamo più, i dispiaceri che abbiamo dato e quelli che abbiamo ricevuto. Restano fuori i sensi di colpa, di imbarazzo e di vergogna. Magico incantesimo: è un motivo in più per tornare sempre con rinnovato rapimento.

Corrado Castiglione

*vicecapocronista de Il Mattino -
scrittore*

Sergio Russo

scrittore

Tratto dal libro:

«Oliver e altri migranti»

*Anticipazione per gentile concessione
della GoWare, casa editrice digitale*

Da sinistra: Corrado Castiglione e Sergio Russo



Sessa e ritorno, tour ad anello

Itinerario dal litorale a Roccamonfina, tra p...

Ildebrando Caputi*

Alla scoperta di curiosità, bellezze, tesori e prodotti tipici del vulcano di Roccamonfina, il vulcano-verde della Campania (comprende i territori di Caianello, Conca della Campania, Galluccio, Marzano Appio, Tora e Piccilli, Roccamonfina, Teano e Sessa Aurunca). L'itinerario proposto è un circuito ad anello con partenza ed arrivo dalla città di Sessa Aurunca. Una piacevole uscita durante il periodo estivo e nel resto dell'anno: un tour oltre che in auto, ideale come percorso cicloturistico, per il trekking (seguendo anche gli antichi sentieri dell'area) o su gran parte dei tratti, semplicemente passeggiando. Al fresco dei secolari castagneti o di sera, lungo la strada provinciale che attraversa gli uliveti da Ponte a San Carlo, nel magico scenario tra mare e monti della zona delle «Toraglie», che comprende anche le frazioni S.Maria Valogno, Cescheto, S. Martino, Li Paoli, Fontanaradina, Aulpi e Vigne.

Da Sessa Aurunca si supera l'abitato di Ponte e si sale verso Roccamonfina. Prima tappa l'abitato di Fontana-



Roccamonfina, Santuario dei Lattani

fredda, con gli antichi lavatoi (recentemente restaurati) e l'adiacente sorgente, meta quotidiana per tanti residenti dell'area. Lasciata l'auto nei pressi della fontana, da una vicina stradina immersa nel verde, si raggiunge a piedi la località «Socce», pianoro panoramico sul litorale tirrenico e punto di incrocio di vari sentieri per godere le bellezze dell'area. Ripresa l'auto, il tour prosegue, sempre dai lavatoi, lungo la strada comunale che attraversa la caldera vulcanica. A qualche centinaio di

metri, sulla sinistra, le indicazioni per il monte La Frascara (928 metri s.l.m.) e l'area storico-archeologica denominata «Orto della Regina». Si sale e raggiunto un ampio spiazzo, per il parcheggio dei mezzi, si prosegue a piedi su un agevole sentiero. Merita davvero una visita il misterioso sito: un recinto di mura megalitiche, di probabile origine Sannita, impressionante per la maestosità, forse utilizzato un tempo come fortificazione e punto strategico per il controllo del territorio (interessante trekking all' «Orto della Regina» da Fontanafredda - «Socce»).

Si ridiscende in auto nella piana, si gira a sinistra, ed ecco a poche decine di metri, alcune caratteristiche piccole costruzioni, poste nei castagneti, attrarre lo sguardo del viaggiatore: sono le antiche neviere, le «fabbriche del ghiaccio» di una volta. Gli anziani del paese ancora ricordano questa risorsa e produzione del passato, quando non vi erano frigoriferi e congelatori. La neve raccolta ed ammassata durante l'inverno, veniva tagliata in blocchi e trasportata nei periodi estivi nelle località di mare



Roccamonfina, Neviera

inello intorno al vulcano

paesaggi mozzafiato e sapori d'altri tempi

per la preparazione di gelati e granite o per la conservazione degli alimenti. Si continua sulla strada comunale all'interno del vulcano e giunti ad un bivio, si prende a destra una stradina che porta al borgo di Gallo (nei pressi di un centro sportivo le indicazioni per raggiungere il monte Santa Croce, 1005 metri s.l.m., la vetta più alta dell'area) e quindi al Santuario dei Lattani (orario SS. Messe nel periodo estivo: feriali 7.30-18.00; festivi 8.00-9.30-11.00-17.30-19.00). Il convento-santuario, è uno dei luoghi dello spirito più noti e visitati della provincia. Ideale raggiungerlo a piedi, da Gallo, con una passeggiata nel verde e caratterizzata da un paesaggio sorprendente, con la possibilità di scegliere inoltre, il percorso dell'antica Via Crucis. Da visitare il chiostro. Dal santuario e dal sovrastante ex albergo-ristorante, da non perdere la possibilità di arrivare in pochi minuti alla sommità del monte Lattani (850 metri), uno dei tanti coni del vasto comprensorio vulcanico del Roccamonfina (ampio e davvero suggestivo il panorama). Tre i chilometri che separano i Lattani dal centro di Roccamonfina, una delle principali località del

turismo montano di Terra di Lavoro. Bella ed accogliente, piazza Nicola Amore, il «cuore» della cittadina dell'Alto Casertano, location ad ottobre-in tutti i week end del mese della «Sagra della castagna». Il nostro itinerario continua in direzione Sipicciano-Galluccio, seguendo la strada provinciale e con indicazioni al bivio di «San'Antuono»: da Roccamonfina al borgo medievale di Sipicciano - con un centro storico da cui la veduta spazia sulla valle del Garigliano, i monti Aurunci ed il monte Camino - il percorso regala emozioni in ogni stagione, tra colori, profumi, panorami e castagni secolari di rara bellezza e maestosità. Lasciato Sipicciano, in poco tempo si scende fino all'incrocio con l'altra provinciale che collega Sessa Aurunca a Galluccio: siamo nella terra di vini ed agriturismi, di sapori e tradizioni (il 16 gennaio, da segnare in agenda, la «notte dei falò» dedicati a Sant' Antonio Abate e a settembre la «Sagra dell' uva»). Il ritorno a Sessa Aurunca è una lunga e spettacolare balconata di una ventina di chilometri tra uliveti, vigneti e castagneti, tra il vulcano ed il golfo di Gaeta, attraverso i centri di San Car-



lo, San Martino, Li Paoli, Fontanaradina, e Ponte (vari i frantoi presenti nell'area per la produzione di eccellente olio extravergine di oliva). San Carlo, la principale località di questa fascia di territorio denominata «Tora glie», è un piccolo e sorprendente «luogo del gusto» con produzioni artigianali di qualità: da vari tipi di salsicce (fresche e stagionate), formaggi (come il «caso peruto»), pane e taralli.

Da San Carlo una strada porta verso la zona termale di Suio ed il Garigliano, mentre non mancano gli antichi sentieri (fino a Ponte) per le vette del monte La Frascara e Santa Croce.

**collaboratore Il Mattino*





Nadia Pigliarmini

Atmosfere medievali al Casale di Sant'Angelo

Così Mondragone riscopre antichi sapori e tradizioni



Appuntamento da non perdere il 4 agosto, a Mondragone, al rione antico Casale Sant'Angelo, con «la spugnatura dei fagioli». La manifestazione, che dall'imbrunire si protrae fino a tarda notte, è finalizzata a valorizzare la tipicità dei fagioli, che hanno rappresentato, nella nostra cultura contadina, la certezza del giorno e la dispensa del domani. Sarà l'occasione di rivivere, insieme ai saggi contadini, i momenti della raccolta ed essiccazione in un'aia dei fagioli che, poi, venivano battuti abilmente con l'auigl, mentre si intonavano canti e filastrocche. Interessante osservare la loro maestria nel maneggiare gli attrezzi antichi! Seguirà la Celebrazione Eucaristica di ringraziamento, con l'offerta dei doni della nostra terra e una piacevole serata animata con musiche, danze popolari e deliziosi piatti a base di fagioli. I festeggiamenti continueranno con un evento enogastronomico il 27 agosto, ore 20,00: «Gli antichi sapori di sant'Angelo». Nei portali e nelle corti del rione, allietati dalla posteggia, saranno serviti una grande

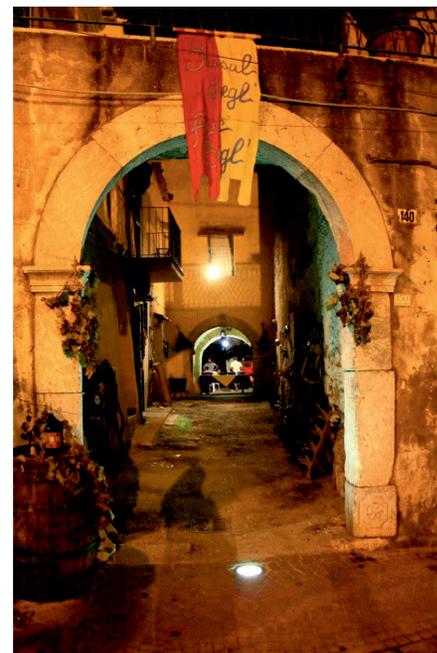
varietà di piatti tradizionali inaffiati con buon vino Falerno.

Dal 1° al 6 settembre, «Lumina in castro» proporrà un percorso che porta alla Rocca Montis Dragonis per assistere ad un panorama mozzafiato e ad uno spettacolo. Si entrerà nel vivo dei festeggiamenti il 30 settembre, ore 20,00, con la 38 edizione della «Fagiolata». Il Casale di Sant'Angelo per una sera rivive il Medioevo. La serata inizia con l'arrivo del corteo storico con nobili, popolani, arcieri, giullari, musicisti e cantori che passeggiano per le strade, annunciati dal rullare dei tamburi e salutati dalle bandiere e dai gonfaloni posti ad ogni angolo. A render più magica la scenografia, la suggestiva veste di luce che esalta la bellezza della Rocca Montis Dragonis. Il duca con un simbolico «assaggio» dà il via al banchetto e negli antichi portali, finemente adobbati, inizia la distribuzione dei fagioli che, sapientemente cucinati secondo le più antiche tradizioni, sono serviti in graziosi tegamini in coccio. Una folla di curiosi provenienti da tutte le regioni italiane passeggia, ogni anno, per i vicoli e le

piazze.

L'ultimo giorno, dedicato ai festeggiamenti in onore del Santo Patrono, è il 1 ottobre, con un concerto di musica leggera, che si terrà ai piedi dell'imponente torre del Palazzo Ducale.

Con la festa si vuol promuovere la crescita spirituale e sociale della comunità mondragonese, innalzando inni all'Arcangelo e, nel contempo, valorizzando la bellezza dell'intero territorio, «un frammento di storia sospeso tra il mare e la montagna».



Spettacoli in piazze, vicoli e cortili per rivivere l'allegria di un tempo

Appuntamento a Casanova di Carinola con il Lunarte Festival



Valeria Zecchini

Centinaia di artisti, tanti laboratori e migliaia di spettatori che negli anni hanno vissuto il paese, ammirato le bellezze e fruito dell'arte nelle sue più disparate forme. E' l'eredità che porta in dote Lunarte, festival nato per iniziativa dell'associazione Circuito Socio Culturale Caleno, con il patrocinio del Comune di Carinola e la collaborazione di Etérnit, che in dieci anni ha promosso la cultura valorizzando la bellezza dei borghi del comune di Carinola.

Quest'anno l'appuntamento è previsto per sabato 6 agosto. In questa notte dedicata all'arte, il borgo Caranidi Casanova di Carinola, con le sue stradine, i vicoli, le piazze e i cortili privati si trasformerà in palcoscenico per ospitare spettacoli teatrali, circensi, concerti e mostre a ingresso libero. Un percorso nei luoghi più suggestivi del borgo storico che sembra far rivivere il tempo in cui ci si riuniva nei cortili per

fare festa.

Giunto alla decima edizione Lunarte si conferma sempre di più come valido strumento di promozione territoriale attraverso interventi artistici che mirano a valorizzare i luoghi interessati dall'evento, accompagnato da un'attenzione anche al profilo enogastronomico. Grazie alla grande disponibilità dei cittadini, alla professionalità e alla passione e alla capacità organizzativa dei giovani del territorio, l'evento è ormai conosciuto e apprezzato a livello nazionale.

Il programma, molto ricco e vario, prevede, tra l'altro, vari spettacoli tea-



trali in cortili della durata di circa 20 minuti; spettacoli di strada tra vicoli e piazze e un concerto dopo la mezzanotte.

Interessante anche un «aperitivo africano», animato da storie delle loro tradizioni e da oggetti d'arte. Sarà possibile la degustazione di prodotti delle cantine delle Terre del Falerno.

A Sessa in 700 per la giornata dell'anziano

Serata di allegria e di divertimento per circa 700 ultrasessantenni e diversamente abili. Come ogni anno, è stata la villa Roma a ospitare la «Giornata dell'anziano», organizzata dall'Associazione culturale ricreativa «Sessa spettacoli», di cui è presidente Roberto Pastore junior, in collaborazione con l'Ansas (associazione nazionale solidale attività sociale), di

cui è presidente nazionale Adolfo De Petra. Dopo la Santa Messa vespertina, tutti a gustare i piatti squisiti preparati dalle abili mani delle donne volontarie. Non è mancato, naturalmente, l'ottimo vino delle colline aurunche. E poi tutti a cantare e a ballare con il piano bar di Dino Gagliarde e «Ballando ballando... liscio e latino americano».

Tutti i partecipanti hanno sottolineato la loro soddisfazione. «Abbiamo trascorso una giornata eccezionale - hanno affermato - sembravamo una vera famiglia, perché ci siamo sentiti a nostro agio e ci siamo divertiti proprio tanto. Abbiamo ricordato momenti dei decenni scorsi, ma con simpatia, perché la serata doveva essere dedicata solo alla gioia. Gli organizzatori ci sono riusciti, perché ci hanno coinvolto tutti nella serenità e nel divertimento. Sarebbero da organizzare con maggiore frequenza giornate del genere».

Molto soddisfatti anche gli organizzatori, l'associazione «Sessa spettacoli» e l'Ansas, che sul territorio è presente anche con numerose attività sociali, con aiuto e assistenza quotidiana.





Don Luciano Marotta*

In visita alla missione la felice sorpresa c tra gli emigranti de

Nella seconda metà di giugno scorso, ho avuto la gioia di vivere un'esperienza pastorale nuova. Insieme al nostro vescovo, monsignor Orazio Francesco Piazza, sono andato in visita pastorale presso la missione italiana in Svizzera, precisamente nella zona di Losanna.

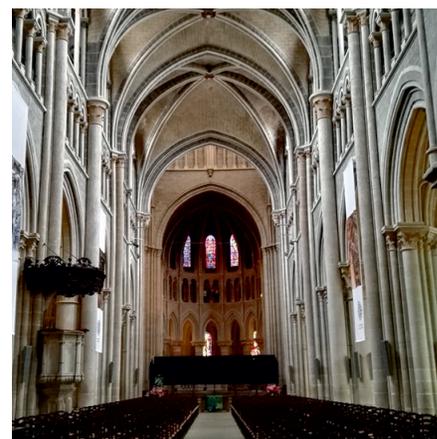
Appena atterrati a Ginevra siamo stati «travolti» da un'accoglienza unica, tutta italiana. Ad aspettarci c'era una famiglia della nostra diocesi che da anni vive lì ed è impegnata nella missione italiana. L'accoglienza è continuata in parrocchia, dove ad attenderci c'era il simpaticissimo don Ottavio Predebon, responsabile parroco di tutta la missione italiana a Losanna. Grazie a lui subito ci siamo sentiti a casa, la sua canonica in quei giorni è stata anche la nostra, vivendo insieme una bella esperienza di comunione e di fraternità.

Il primo incontro ufficiale si è tenuto la sera stessa con il gruppo di giovani universitari e adulti. Un momento

intenso e fraterno dove i giovani hanno manifestato le fatiche e le gioie della fede e del vivere in una nazione diversa. Belle le loro testimonianze. Sebastiano, di origini calabresi, ha evidenziato la soddisfazione di lavorare come cameriere, un lavoro semplice ma duro: «se ora vivessi in Italia, probabilmente questo lavoro non lo farei. Qui mi sento accolto, soddisfatto e gratificato». Matteo è invece ingegnere e ricercatore universitario. «Come ricercatore - dice - mi sento valutato e preso in considerazione. Per un italiano è importante, ci rende le fatiche dello studio e l'orgoglio di essere protagonisti in prima persona».

Anche nella fede questi giovani hanno manifestato la gioia di ritrovarsi nella Missione. Cinzia ha detto: «Grazie alla presenza di una comunità viva e unita ho potuto riscoprire la mia fede, e don Ottavio è l'esempio di padre vicino ai suoi figli, un sacerdote che ti accompagna e ti sta vicino nel difficile cammino della vita».

Questo momento ha rappresentato la conclusione di vari incontri di formazione svolti con il parroco, che ha spinto i cresimandi a esprimere attraverso una lettera le motivazioni della loro scelta di fede, a confermare la propria identità cristiana. In questo incontro il vescovo ha consegnato loro la Speranza di saper vivere la fede incarnandola nelle situazioni concrete della vita.



Il giorno successivo si è tenuto un altro appuntamento con il gruppo degli adolescenti cresimandi. In un clima particolarmente diverso, il vescovo ha saputo inculcare nel cuore di questi ragazzi la gioia di ricevere questo dono per la loro vita. In tarda mattinata ci siamo ritrovati tutti nella Basilica di Notre Dame per le prove liturgiche della celebrazione delle cresime. In serata la celebrazione eucaristica nella missione con gli italiani si è conclusa con un momento di dialogo dove i nostri emigrati si sono interessati dei problemi e della vita in generale della nostra terra. Il vescovo Piazza ha voluto sottolinea-



Comunità italiana in Svizzera, dell'armonia che regna nel Nord e del Sud



re il positivo che sta emergendo soprattutto nella nostra diocesi in campo sociale.

Domenica 19, l'appuntamento molto sentito con la celebrazione eucaristica nella Basilica di Notre Dame e il sacramento della cresima. Un momento «tutto italiano», perché questa celebrazione ogni domenica diventa il punto di ritrovo dei nostri connazionali che abitano a Losanna. Molto toccante, al termine della celebrazione, il saluto da parte degli Italiani

riservato al nostro vescovo. Tra i presenti anche un signore originario di Sessa che, avendo saputo della presenza del Vescovo, di buon mattino è partito da Ginevra per raggiungere Losanna. Al suo arrivo ci ha detto: «Sono commosso che il mio Vescovo sia venuto in visita qui e non potevo mancare, oggi mi sento felice». Finiti i momenti ufficiali abbiamo potuto anche approfittare di alcune passeggiate lungo il lago, ammirando la bellezza della natura e di quella terra.

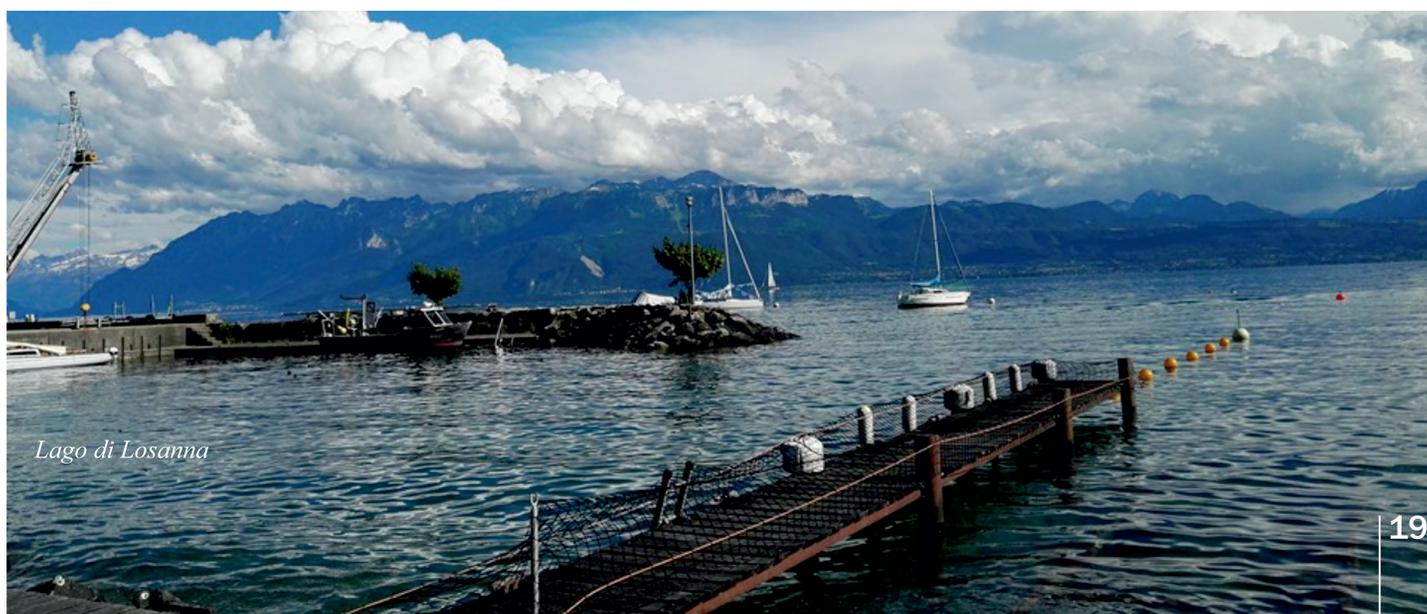
Nel corso dell'ultimo giorno abbiamo visitato l'abbazia Saint Maurice, nel Vallese, accolti dall'abate. Con i monaci abbiamo condiviso la preghiera e il momento del pranzo.

Da questa esperienza mi porto nel cuore la gioia di aver incontrato una comunità unita e desiderosa di crescere nella fede ben radicata nelle proprie origini.

L'esperienza di vivere lontano dal proprio paese di origine, i sacrifici che questi italiani emigrati hanno affrontato e continuano ad affrontare sono di grande esempio per ciascuno di noi, abituati forse a vivere nella nostra terra senza essere coinvolgenti e responsabili di quanto abbiamo. Ho incontrato campani, pugliesi, calabresi, siciliani e altri emigrati del nord Italia, ma quello che si sente fortemente, quello che prevale tra di loro è l'unità, l'essere semplicemente Italiani.

E questo fa loro onore.

** direttore Ufficio Liturgico*



Lago di Losanna



Monsignor
O. Francesco Piazza*

Le radici che no

Condividere: incontro pastorale con gli italiani a Losanna



A volte un piccolo saluto e un breve incontro avviano sentieri su cui è opportuno incamminarsi e su cui si potranno sperimentare momenti vitali insospettiti, per la loro bellezza e profondità. Nasce così, nella parrocchia di Corbara, la prima visita pastorale ai nostri diocesani residenti all'estero. In questo caso, Isabella e Giovanni, da anni residenti a Losanna, mi sollecitano a venire incontro alle pressanti richieste della Missione Cattolica: incontrare gli italiani e impartire il sacramento della Cresima.

Ho accolto con entusiasmo questa opportunità, anche memore delle significative esperienze lavorative, vissute da studente, in una località della Svizzera tedesca: Thun, bella e amabile cittadina situata sull'omonimo lago.

Ho sempre negli occhi, ben chiaro, il riverbero del volto di tanti emigrati, incontrati ovunque nel mondo, rischiarato dal desiderio di incontrare «italiani-paesani» e così poter alimentare proprio lì, nella loro nuova Terra, la linfa di radici che non possono mai essere tranciate.

È sempre una meravigliosa esperienza quella che conduce a sperimentare, in modo trasversale e intergenerazionale, un singolare senso di condivisione, accoglienza e squisita ospitalità. Fanno a gara per poterti offrire il meglio della loro vita, di mostrare, con fierezza, quanto hanno realizzato pur essendo costretti a dover dare frutti lontano da casa.

Ho respirato, a pieni polmoni, questa aria di sincera umanità, figlia della complessità del nostro tempo e della fatica di doversi qualificare in luoghi

di nuove appartenenze. Negli occhi di tutti, giovani e adulti, ho letto riconoscenza e gratitudine per il «segno di tanta disponibilità»!

Ma, come sempre, nel dare con entusiasmo si riceve più di quanto si è offerto!

Ho vissuto giorni di intensi, articolati incontri di catechesi, di dialogo sulle varie realtà sia locali, sia legate alla Terra delle comuni radici. No, non è la stessa cosa seguire i notiziari televisivi: qui c'è il confronto diretto, la condivisione dell'amore per la stessa Terra e l'orgoglio di offrire il meglio di sé, della propria italianità, nella vita sociale e lavorativa. Quanto interesse sulle tante questioni economiche e sociali che arrivano mediate dalle Tv: desiderano affrontare direttamente e con una sincera valutazione dei fatti tutta quella

n vanno mai tagliate

realtà che a loro arriva attraverso filtri più o meno interessati. In questo, si tocca con mano la fierezza delle origini e la soddisfazione di aver concretizzato al meglio la vita, senza perdere di vista la condizione di tanti che versano in difficili condizioni! Gli incontri di catechesi si sono svolti come condivisione di una reale esperienza: uno scambio vitale dove fede e vita si incrociano e si trasformano in un modo specifico di pensare e di agire. Essere cattolico, credente, nella pluralità di quel contesto, spesso troppo secolarizzato o segnato da preferenzialità confessionali, ha un peso notevole e segna la vita della persona, della famiglia, delle relazioni sociali e lavorative. Le celebrazioni liturgiche, vera esperienza di famiglia, sono vissute all'insegna della reciprocità e della accoglienza: si sperimenta una vera trasversalità sociale e generazionale. Le visite alle famiglie una vera ondata di emozioni e di delicata sensibilità. È stato un grande dono quello ricevuto nell'aver condiviso, seppur per pochi giorni, la vita articolata della Missione Cattolica a Losanna. La Chiesa, anche come edificio, è Madre accogliente



che abbraccia tutti con singolare amore e attenzione e fa scorrere, viva e intensa, la linfa di una vera fraternità. I momenti conviviali, alla fine degli incontri, ne sono stati esplicito segno. In tutto questo, non meno significativa la bella condivisione di vita, fraterna e profonda, con Don Ottavio, il Rettore della Missione. Quanti confronti, scambi di vedute, confidenze umane e spirituali, che hanno arricchito, reciprocamente, il nostro cammino. Giorni che hanno generato segni di sicura speranza. Nel dirsi arrivederci, auspicando nuovi incontri, ho notato che non vi era nessuna aria routinaria: si dice sempre così! No, ho letto negli occhi il desiderio di dare continuità a

questa esperienza carica di comune umanità, segnata dalla condivisione della fede in Cristo Signore, appunto per rinnovare l'entusiasmo e la vitalità di coloro che non possono e non devono mai tagliare le radici, soprattutto i giovani! Certo, non è la stessa cosa dirsi queste cose quando un emigrato viene al suo paese: la vera differenza è dirsi tutto questo proprio lì, dove le radici sembrano più distanti e forse meno vitali. Ci ritroveremo, di sicuro! I vostri volti sono chiaramente impressi nel mio cuore, come il mio nel vostro: ogni incontro lascia comunque una traccia che trasforma la vita.

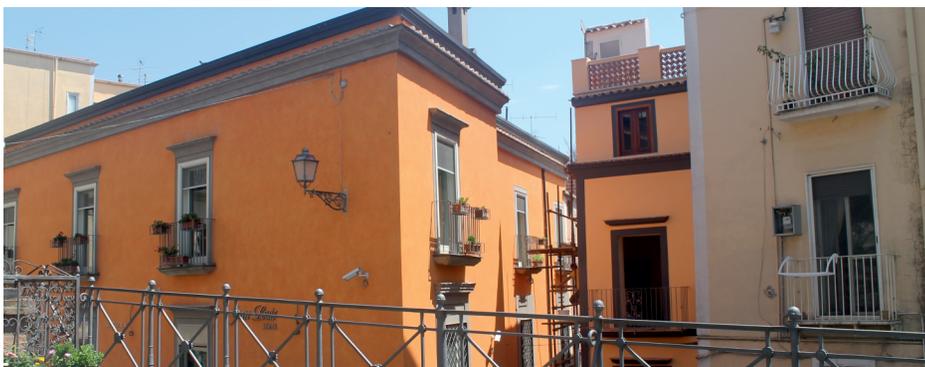
** Vescovo diocesi di Sessa Aurunca*





Gian Paolo Porreca

La vecchia casa del medico condotto, la speranza e la gratitudine nei volti e nei gesti dei pazienti



Quelle volte sempre più rare che ritorna ad Aurunca, e dopo la piazza del Mercato inizia a percorrere in discesa il Corso, il dottor P. continua a guardare di traverso, sempre con un'apprensione particolare, un sospeso batticuore, quel palazzo giallo, dalle persiane e dai balconi di legno marrone. Guarda e non guarda. Lo sa che quel palazzo - il palazzo dello zio M. - affacciato sul vicolo dell'Annunziata, è stato oramai venduto, che di quella storia cara, di quella medicina che è stata, così come di quella sua famiglia materna, non c'è più nessuno, tutti via da qui, forse anche noi. Lo zio M. aveva il fascino immacolato di un medico condotto che non era mai stato solo, per cultura, per educazione al silenzio, un medico di campagna. Lui era lì, lo rivedeva, la figura sobria, il pizzetto grigio, la parola discreta. In quell'androne di pietra fresco anche in pieno agosto. In quella sala di attesa dalle sedie e dai mobili di noce dove si sgranavano come un rosario la speranza e la fede dei contadini delle frazioni vicine. In quel grande ambulatorio dove il dottor P., da ragazzo - ma quanti anni e quante cicatrici sul cuore ha? - aveva spiato gli strumenti medici buoni per salvare un'umanità di sofferenza intera, i ferri chirurgici e le pinze lucidissime schierati come soldatini ed i tre quarti e gli aspiratori per drenare le pleuriti. Era stato, come gli raccontavano ancora i vecchi pazienti che incontrava, quel

medico condotto che ad ogni ora del giorno e della notte, su un calesse se lo venivano a prendere o su una vecchia bicicletta «Wolber» bianca, da donna, che era più comoda per i pastrani dell'inverno, con il fanalino che funzionava con la dinamo, raggiungeva i casolari sbrecciati di Corbara o di Marzuli. O di Tuoro, oltre il sinistro vallone della Travata. (Lo zio M. era stato anche il dottore che lo aveva fatto nascere, se proprio vogliamo, il 5 gennaio di un'altra età. Ma questo era un merito, in fondo, relativo). Una volta invece gli aveva curato un taglio profondo sul ginocchio, quando era bambino, in campagna, a Carano. Era una ferita infetta, da cui gemeva un siero denso, che lui si era provocato con il bordo rugginoso della borraccia in alluminio di una bicicletta. E lo zio M. riusciva a manovrare con abilità, con lo Streptosil e l'alcool, per svuotare la carne macerata, senza fargli sentire dolore. Quando arrivava per la medicazione, con un'automobile il cui colore e la cui marca si sono persi fra gli olivi, P. aveva paura, ma quando andava via provava solo intenso il desiderio di poter diventare un giorno come lui. Almeno amato o rispettato come lui. Il dottor P., in una stagione di medicina come quella che si trova a vivere dove la figura del medico è scomparsa o è avvilita ad una comparsa e dove i nomi non scavano un sentimento che sia uno, tiene ancora in serbo come un'eredità quei pomeriggi

da studente dell'estate del '69, lui a ripetere la Biologia sull'aia dei contadini, lo zio M. che si fermava per ore a parlare con lui: il Dna, De Robertis, Nowinsky e Saez. «E vedrai come sarà importante per la medicina del futuro, la Biologia, vedrai, con il problema dei trapianti...». Sarebbe rimasto per sempre, anche in pensione, anche con gli occhi appannati il medico condotto che guardava ben oltre l'orizzonte, da quel rettangolo di mondo già raccolto fra il monte Massico ed il Garigliano ed il mare. Già, il mare. Gli piaceva farsi accompagnare a vedere il mare, nelle giornate avanzate di settembre, a Baia Domizia, quando il tramonto si incendiava sugli Aurunci. Già, il mare, come premio: lui testimone del sacrificio, delle privazioni di un dopoguerra che il mare lo aveva intuito come un miraggio o come un lusso. (E che il mare, al tramonto, in autunno, era ad ogni tempo un finito comune amore). Il palazzo giallo disabitato, scendendo per Aurunca... Chissà se ci sono ancora le tende verdi. E se quella vecchietta di Avezzano, con un fazzoletto nero in testa, di lì passa e ringrazia ancora, per la grazia di un figlio guarito dalla tisi, quel medico condotto, autore di una storia che non c'è più. Ed il suo cenno di salute è come un segno di croce. Quel palazzo, in fondo, è un altro Duomo.





Michela Sasso

Pillole... di saggezza

Il più grande dono che Dio ti può fare è darti la forza di accettare qualsiasi cosa Egli ti mandi e la volontà di restituirgli qualsiasi cosa Egli ti chieda.

Beata Teresa di Calcutta

La felicità non si ottiene puntando affannosamente alla sua ricerca, ma viene incontro, come una sorpresa, a chi è intento a far felici gli altri

Fulton Sheen (predicatore cattolico)

Non è per la grandezza delle nostre azioni che piaceremo a Dio, ma per l'amore con cui le compiamo

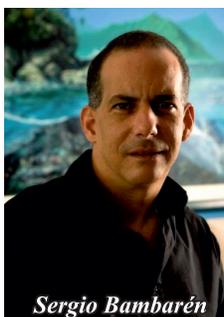
San Francesco di Sales

Quando non sarai più parte di me ritaglierò dal tuo ricordo tante piccole stelle, allora il cielo sarà così bello che tutto il mondo si innamorerà della notte.

William Shakespeare (scrittore inglese)



*Beata
Teresa di Calcutta*



Sergio Bambarén

Tutte le persone conoscono il prezzo delle cose ma soltanto alcune ne conoscono il vero valore

Oscar Wilde (scrittore irlandese)

Non fate diventare l'arte e la cultura un «fatto» di partito e lo strumento per i giochi della politica

Tonino Calenzo (regista e attore sessano)

La vita è breve. Perdoni in fretta, bacia lentamente, ama davvero, ridi sempre di gusto e non pentirti mai di qualsiasi cosa ti abbia fatto sorridere, oppure piangere

Sergio Bambarén (scrittore peruviano)

La più terribile delle sensazioni è la sensazione di aver perso la speranza

Federico García Lorca (poeta spagnolo)

La gioia e l'amore sono le ali per le più grandi imprese

Johann Wolfgang Goethe (scrittore tedesco)



*Luigi Cappelli
(Luis)*

...e di umorismo





Sostieni la rivista

Contributo ordinario € 10.00

Contributo sostenitore € 25.00

Per contributi e copie arretrate rivolgersi ai numeri

333 4507029 - 328 8745496 - 333 3179717

Publicità

333 4507029 mail: amministrazione@rivistalimen.it

I principali eventi organizzati dalla Diocesi di Sessa Aurunca sono trasmessi dall'emittente televisiva Media TV. Oltre ai servizi televisivi proposti nel corso del telegiornale Media-news, l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali propone due programmi esclusivi. Il primo, realizzato una volta al mese, è **Credere Pensando Pensare Credendo**, un format di approfondimento ideato e



condotto dal vescovo Orazio Francesco Piazza. Il secondo, trasmesso tutte le domeniche, è il **Messaggio domenicale dalla Diocesi di Sessa Aurunca**,

un'esegesi delle letture bibliche curata da don Roberto Palazzo.

Media TV trasmette in Campania sul **canale 86** del digitale terrestre ed è disponibile in streaming all'indirizzo internet www.mediatvweb.it

Per restare aggiornati su tutti gli appuntamenti televisivi della diocesi, basta seguire la pagina Facebook all'indirizzo www.facebook.com/diocesisessa